

# Tra società civile e autoritarismo cinese: la donna e le organizzazioni sociali tra legalità e illegalità\*

Giulia Graziani

## 1. Introduzione

La società civile è il luogo di interazioni sociali, di relazioni tra attori che convenzionalmente non fanno parte della politica tradizionalmente intesa<sup>1</sup>, ma nonostante ciò riescono a produrre trasformazioni sociali e istituzionali attraverso la vita collettiva (Cohen, Arato, 1992; Magatti, 1997; 2005). Il carattere prepolitico e l'autonomia dallo Stato sono gli elementi fondanti della società civile, i quali rendono l'esportazione della società civile difficilmente attuabile in contesti autoritari. Volendo rimanere fermamente ancorati alle teorie e ai principi fondanti occidentali, in paesi con governi autoritari o dittatoriali, la società civile come luogo di attivismo della cittadinanza e di relazioni tra attori non politici non dovrebbe proprio esistere, ma nonostante ciò è possibile ravvisare l'esistenza di spazi interstiziali in cui proliferare.

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, politologi e sociologi cinesi hanno provato ad importare il concetto di società civile in patria, mettendone in discussione i principi cardine e creando così una nuova teorizzazione "fuori luogo" rispetto allo standard occidentale; nel corso degli anni la società civile in Cina è stata definita come: *state led civil society* (Frolic, 1996), *semi civil society* (Baogang, 1997), pseudo società civile o società civile intra-élite (Beja, 2008).

Si parla, appunto, di una società civile "fuori luogo" (Corbisiero, 2017) in cui gli spazi (quello statale e quello civile) dai confini ben delineati e tradizionalmente separati si confondono. È proprio la nebulosità dei confini spaziali a determinare il suo essere "fuori luogo": lo spazio statale invade lo spazio civico, o per meglio dire, irrompe in quello che dovrebbe essere uno spazio esclusivamente civico e lo usurpa della sua sacra autonomia.

La società civile come luogo "fuori luogo" di interazione dai confini spaziali volutamente indefiniti è uno degli elementi centrali del dibattito degli studiosi cinesi e occidentali, che alla luce di questa difformità hanno rivisitato il concetto di società civile tentando di dargli un significato e una sua *raison d'être*. A questo proposito, nel primo paragrafo verrà analizzata in prospettiva teorica la complessità di questo spazio civico in continua tensione tra l'accettazione e la non accettazione dell'interferenza e del paternalismo statale. Successivamente, nel secondo paragrafo, i concetti teorici verranno messi in relazione con la realtà delle organizzazioni sociali appartenenti ai movimenti femminili; in particolare, le organizzazioni sociali verranno esaminate a partire dal loro rapporto con lo Stato, osservando come l'appartenenza al paradigma della società civile o a quello del corporativismo influenza le istanze, i valori, le strategie e la figura della donna che ne scaturisce.

---

\* Ricevuto 16 settembre 2018; versione finale approvata 30 novembre 2018

1. «L'infinita trama dei rapporti umani, dei legami e delle obbligazioni sociali, delle scelte individuali non è mai compresa nella vita politica» (Magatti, 1997, p.10).

## 2. Tra società civile e corporativismo

Il dibattito cinese si snoda lungo un continuum ai cui estremi vi è da un lato, il concetto di società civile e dall'altro il concetto di corporativismo (Schmitter, 1974). La trasposizione di questi nel contesto cinese ha dato vita a due paradigmi: il paradigma della società civile (o pluralista) e il paradigma corporativista.

Il paradigma della società civile si sviluppa tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta dopo l'entusiasmo generato dalla terza ondata di democratizzazione<sup>2</sup>. L'iniziale speranza di cui si faceva portatore il concetto di società civile (in ottica neo-tocquevilliana di transizione democratica determinata dallo sviluppo della società civile) si è andata a scontrare con la realtà effettiva e con la mancanza dei presupposti teorici, primo tra tutti quello della mancanza di separazione tra Stato e società civile e il conseguente paternalismo statale. Il 1989 segna il punto di demarcazione tra queste due visioni interne al paradigma pluralista. Nel post-1989 gli intellettuali cinesi piuttosto che cercare di auspicare un cambiamento/modernizzazione attraverso una società civile che non aveva più diritto di esistere (almeno quella con caratteristiche occidentali) hanno cominciato a teorizzare una società civile con caratteristiche "cinesi"<sup>3</sup>.

Nel periodo pre-1989, la peculiarità del discorso era insita nel fatto che il concetto di società civile veniva utilizzato per scopi politici, se ne parlava in termini radicali e ideologicamente connotati; ma soprattutto, si usava il concetto classico di società civile come critica all'ordine precostituito e come un'istituzione necessaria al processo di indebolimento del governo autoritario e di democratizzazione cinese.

Inizialmente viene ripreso il concetto marxista di società civile come elemento che avrebbe potuto far sfociare il momento riformista in una possibile strada per la trasformazione della funzione dello Stato: da politica ad amministrativa, e quindi da uno sistema Stato-centrico a uno socio-centrico. Invece, in ottica neo-gramsciana la società civile viene osservata in prospettiva conflittuale con un rapporto antagonistico tra Stato e organizzazioni sociali (He, 2007).

Nel post-1989 il carattere idealistico permane, ma ci si comincia a discostare dalla visione classica e si comincia a teorizzare una società civile con "caratteristiche cinesi". Deng e Jing (2011) nella mancanza di separazione tra Stato e società civile ravvisano una positive interaction (poi sfociata nelle cosiddetta *positive interaction theory*) e come è facilmente intuibile identificano in questa assenza la possibilità di uno scambio reciproco che può portare soltanto benefici ad entrambi. Secondo loro l'interferenza statale (per dirla utilizzando la terminologia dei due autori) è giustificabile perché lo Stato interviene nella società civile soltanto se strettamente necessario e lo fa per due ragioni: mediare l'insita conflittualità e fornire una regolamentazione a cui tutti gli attori all'interno di questo spazio devono attenersi.

---

2. L'esperienza della cosiddetta terza ondata di democratizzazione (Huntington, 1993) ha visto protagonisti il Sud America e l'Est Europa. Secondo Huntington il processo di democratizzazione era stato innescato dalla presenza di una società civile forte. Addirittura, in prospettiva neotocquevilliana a seguito della terza ondata di democratizzazione si è cominciato a vedere la società civile come forza necessaria per il processo di democratizzazione in Stati con governi autoritari. Tutto ciò ha aperto una nuova prospettiva di studio per gli intellettuali cinesi: il potere popolare potrebbe portare verso una transizione democratica? A seguito della terza ondata la risposta a questa domanda era retorica: ovviamente sì. Tant'è che i cultori della transitologia considerano la presenza della società civile come prerogativa per il consolidamento democratico. Ma l'esperienza cinese smentisce questa presupposizione.

3. Il 1989 segna un punto di demarcazione anche dal punto di vista del controllo statale. Il breve periodo pre-1989 è stato l'unico in cui è esistita una società civile autonoma. Il massacro di piazza Tienanmen segna la linea di demarcazione tra una società libera e indipendente e una società civile assoggettata al governo. Dopo la società civile viene vista come una minaccia all'ordine e il nuovo dogma del governo cinese diventa: «stability overrules everything else - wending yadao yiqie» (Beja, 2008, op. cit.).

La giustificazione per questa interferenza è data dalla salvaguardia del bene superiore: Deng e Jing affermano che la società civile è pervasa da interessi particolaristici ed essendo incombente il pericolo di trascurare l'importanza dell'interesse sociale universalistico, si rende assolutamente necessaria un'interferenza statale. Ma d'altra parte riconoscono che la *positive interaction* non avviene solo attraverso l'interferenza dello Stato nella società, ma anche in senso contrario: da società civile a Stato. In questo caso non si parla più di interferenza, ma piuttosto di effetti della società sullo Stato, in particolare effetto passivo ed effetto positivo. Passivo: la società civile cercando di difendersi dall'eccessiva interferenza statale e combattendo per conquistare indipendenza e autonomia rappresenta «*the last resort that keeps authority from descending into tyranny*» (Deng, Jing, 2011, p. 38). Attivo: lo sviluppo di una società civile attiva e propositiva partecipa al processo di decision making e con il consolidamento di questo tipo di comportamento potrebbero essere gettate le basi della democrazia.

Il problema del paradigma della società civile è il suo carattere idealistico (Zhou, You, 2010) e utopistico: gli stessi Deng e Jing ammettono il carattere ideal-tipico della loro teorizzazione e la lontananza dalla realtà cinese (le cui cause sono rintracciabili nella lunga tradizione di potere centralizzato, dispotismo e la debolezza della classe borghese in termini marxiani), ma nonostante ciò vedono la costruzione di una società civile come un obiettivo a lungo termine raggiungibile attraverso un maggiore attivismo e una maggiore partecipazione politica della popolazione.

Alla natura idealistica del paradigma pluralista si contrappone il paradigma corporativista. Il corporativismo si oppone apertamente al concetto di società civile occidentale perché non lo considera trasferibile nel contesto cinese a causa dell'assenza di una netta separazione tra Stato e società civile e del paternalismo caratteristico dell'autoritarismo cinese.

Il corporativismo non ha niente del carattere idealistico del paradigma precedente: l'esistenza di una società attiva e organizzata non viene affatto considerata come un primo passo verso l'instaurazione di una democrazia, non presuppone un indebolimento del potere statale ma al contrario un'evoluzione del potere statale: si passa dal controllo diretto al coordinamento indiretto dello Stato sulle forme di organizzazionismo sociale (Gallagher, 2004).

Una delle prime studiosi ad applicare il concetto di corporativismo di Shmitter (anche questo proveniente dal pensiero Occidentale) al contesto cinese è Chan (1994). Asserisce che il corporativismo statale (tipico di un paese autoritario come la Cina) presuppone la creazione verticale di organizzazioni sociali sulla base di interessi universalistici (e non particolaristici); queste sono sottoposte ad uno stretto controllo statale perché nel momento in cui il controllo statale si allenta si cominciano a favorire interessi particolaristici. L'autrice giustifica questa "avversione" per gli interessi universalistici e la "predilezione" per quelli particolaristici con la cultura tradizionale cinese, e soprattutto con i valori legati al Confucianesimo. Nella tradizione confuciana gli interessi particolaristici vengono equiparati all'egoismo, di contro alla concezione di un paternalismo morale benevolo, nella famiglia così come nella società, in cui il padre di famiglia/Stato conosce le esigenze dei figli/società e agisce per il loro bene: a *moralistic father-knows-best paternalism* (Unger, Chan, 1995). Oltre al corporativismo statale esiste anche il corporativismo sociale che presuppone l'esistenza di organizzazioni sociali non direttamente create dallo Stato ma di creazione sociale. Ovviamente anche in questo caso vi è un controllo dello Stato sulle organizzazioni, ma non c'è una dominanza assoluta dello Stato, quanto piuttosto una negoziazione tra i due attori. Il modello del corporativismo sociale nell'ultimo decennio sta prendendo il posto del corporativismo statale, dal momento che sta crescendo il numero delle organizzazioni bottom-up (ovviamente pur sempre ampiamente regolamentate e sottoposte a cooptazione statale). All'interno del paradigma corporativista di matrice sociale c'è la teoria di *Frolic State led civil society* (1996, op. cit.). Le organizzazioni sociali sono un meccanismo di supporto allo Stato, le qualifica come "cintura di trasmissione" per le politiche governative. Secondo lui le organizzazioni sociali hanno di-

verse funzioni: possono svolgere dei servizi che lo Stato non riesce ad offrire e quindi aiutano lo Stato a "coordinare" le attività in un determinato settore; sono un ponte tra gli interessi universalistici e quelli particolaristici. Le organizzazioni sociali non entrano mai in conflitto con lo Stato perché sono parte dello Stato, è un matrimonio di convenienza in cui: lo Stato fornisce le risorse materiali per la sopravvivenza delle organizzazioni sociali e in cambio queste forniscono servizi che lo Stato non riesce ad offrire; lo Stato fornisce aiuto quando percepisce un bisogno e in cambio le associazioni non sfidano il potere statale, senza nessun pericolo per la salvaguardia dell'armonia.

Al di là di questi due concetti (società civile e corporativismo) di estrazione puramente occidentale applicati al contesto cinese, altri ricercatori hanno provato ad allontanarsi da questi e hanno proposto delle varianti più adeguate alle caratteristiche cinesi e al sistema governativo autoritario: *semi-civil society* di Baogang, la teoria del controllo graduale di Kang e Han. Con la teoria della *semi-civil society* di Baogang (1997, op. cit.) si sottolinea una dicotomia tra relativa autonomia e relativa dipendenza dallo Stato. Il concetto di semi non sta ad indicare il basso grado di sviluppo della società civile, ma sta ad indicare una particolare struttura della membership. Nella strutturazione della membership non c'è un confine ben preciso tra Stato e organizzazioni sociali:

«or "sacrifice" their autonomy in order to survive and develop, or to change the structure or policy of the state from within. In political-sociological terms, the very uncertainty of the distinction between the state and civil society is a protection for civil society in the face of oppression; that is, semi-civil institutions can be defended as part of the state's institutions» (Baogang, 1997, op. cit. p. 8).

Con la teoria del controllo graduale si parte dal presupposto che per uno Stato autoritario come la Cina, le organizzazioni sociali sono viste sotto una duplice veste: da una parte sono un potenziale nemico che attraverso la sensibilizzazione e la mobilitazione sociale potrebbe minacciare lo status quo, dall'altra parte sono un potenziale collaboratore che potrebbe fornire dei servizi che lo Stato non riesce a offrire (Kang, Han, 2008). Quindi le organizzazioni sociali sono situate lungo un continuum ai cui estremi vi sono: organizzazioni che minacciano lo Stato e organizzazioni che aiutano lo Stato, per questa ragione il controllo governativo varia al variare della capacità di sfida del potere preconstituito, dell'interesse del governo e della funzione sociale. Viene quindi stabilito un sistema di differenti strategie di controllo graduale, un sistema flessibile che prevede: controllo forte e repressione da un lato e lassismo e assenza dall'altro.

Nel paradigma pluralista i confini tra Stato e società civile sono indefiniti, mentre in quello corporativista lo spazio dello Stato prevarica lo spazio di autonomia degli attori, o meglio è lo Stato stesso che entra a far parte della società civile. Quest'ultima asserzione potrebbe sembrare un *non sense* e completamente fuori luogo secondo la visione occidentale, ma nel contesto cinese il concetto di società civile come luogo di interazione ha assunto un significato completamente differente.

Nel corporativismo lo Stato ha un ruolo preponderante, dal momento che gestisce e coordina le organizzazioni sociali (che in prospettiva occidentale dovrebbero essere libere di operare e indipendenti). Nella vita di una qualsiasi organizzazione sociale tutto ciò si traduce con lo Stato che ha il potere di creare, favorire, o al contrario ostacolare e negare l'esistenza, gestire, stanziare o non stanziare risorse, supervisionare, pianificare e controllare l'operato di una qualsiasi organizzazione sociale legale. Il tutto viene legittimato dalla legislazione<sup>4</sup> che prevede una serie di strumenti<sup>5</sup> (i quali talvolta divengono degli strumenti politici a tutti gli effetti) che fanno in modo che una qualsiasi organizzazione sociale sia indissolubilmente legata allo Stato, pena il suo annichilimento o il suo relegamento nell'ambito dell'illegalità.

Non tutte le organizzazioni sociali, però, decidono di condividere il proprio spazio con lo Stato e per farlo sono riuscite a trovare degli spazi interstiziali dove operare e proliferare, a metà strada tra la legalità e l'illegalità. Per comprendere la collocazione di questi spazi interstiziali occorre fare una classificazione delle organizzazioni sociali cinesi (Tabella 1).

Ad un primo livello è possibile distinguere le organizzazioni sociali legali da quelle illegali. Ovviamente quelle legali sono quelle create dallo Stato e quelle che, pur avendo una genesi popolare, sono comunque legate ad esso. All'interno di queste due categorie vi sono differenti tipi di organizzazioni sociali che possono essere così suddivise:

Tabella 1

|                                                                |                                               |
|----------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------|
| mass organization<br>GoNGO<br>grassroots registrate            | Legali*                                       |
| commerciali<br>ramificazioni indipendenti<br>+ advocacy online | Spazi interstiziali tra legalità e illegalità |
| organizzazioni non registrate                                  | Illegali**                                    |

\* Mass organization: sono organizzazioni create direttamente dal PCC e i membri sono appartenenti al partito e vengono trattati alla stregua di dipendenti della pubblica amministrazione; le mass organization sono soltanto 8, tra cui All China Women's Federation è l'unica dedicata a istanze femminili. GoNGO: governmental organized non governative organization; Grassroots registrate: organizzazioni create dal basso che accettano di sottomettersi al sistema di registrazione prescritto dalla legislazione, ciò significa che accettano di legarsi ad un ente governativo che coordina le finanze, il personale e i volontari, supervisiona progetti, attività e azioni, partecipa al processo di decision making.

\*\* Organizzazioni non registrate: organizzazioni che non accettano di sottomettersi al sistema di registrazione della Charity Law (il dual management system).

4. La legge che regola il vasto mondo dell'organizzazionismo sociale in Cina è la Charity Law del 2016 e i vari regolamenti varati dal Ministero degli Affari Civili. Mentre per le ONG straniere che operano in Cina vi è la Overseas NGO management law, entrata in vigore a gennaio 2017.

5. La legislazione in merito prevede una serie di step e soprattutto una sequenza di una sorta di "chiuse idrauliche" che costituiscono una serie di barriere alla legittimazione dell'organizzazionismo, come: un ente governativo che "sponsorizza" l'organizzazione, la presenza obbligatoria di un numero minimo di membri del PCC, l'assenza di membri che hanno avuto problemi legali per "reati" legati all'attivismo, la coerenza dei valori portanti dell'organizzazione e dei membri con i valori socialisti e la morale cinese e infine, non rappresentare un pericolo per la sicurezza nazionale e l'armonia dello Stato.

Ma al di là della banale distinzione tra legale e illegale è interessante vedere come l'organizzazionismo sociale è riuscito a svilupparsi negli spazi interstiziali e negli spazi di confine, al confine tra legalità e illegalità, tra spazio reale e spazio virtuale, tra online e offline (dove, alla ricerca di spazio meno costrittivo, si è arrivati alla virtualizzazione delle istanze).

Negli spazi interstiziali operano tutte quelle organizzazioni che hanno deciso di non condividere con lo Stato lo stesso spazio, di mantenere indipendenza e autonomia e per farlo sono riusciti a trovare delle forme giuridiche che gli permettono di eludere il *dual management system* che la Charity Law impone a tutte le organizzazioni sociali legali.

Gli escamotage sono: prendere la forma giuridica di *business enterprise*; oppure figurare formalmente e burocraticamente come ramificazioni di GoNGO o di *grassroots* registrate, ma di fatto essere completamente distaccate (talvolta non lavorano nemmeno nello stesso settore, ad esempio: Love without Borders è l'organizzazione sociale "madre" che si occupa di scolarizzazione, alleviamento della povertà e prevenzione dell'AIDS, mentre la ramificazione secondaria Beijing Rainbow Centre si occupa di istanze LGBT); o ancora, creare dei gruppi che fanno advocacy e sensibilizzazione<sup>6</sup> solo nella realtà virtuale, quindi non essendo formalmente delle organizzazioni sociali non devono sottostare alla Charity Law, in compenso però devono preoccuparsi della censura.

Il ruolo e la funzione delle organizzazioni che operano all'interno di questi spazi interstiziali saranno approfonditi nel paragrafo seguente alla luce della figura femminile per il movimento per i diritti della donna e quello femminista.

A questo proposito è stata condotta una ricerca mixed method attraverso interviste in profondità a membri e fondatori, affiancate all'analisi del contenuto delle comunicazioni delle organizzazioni sociali appartenenti alle differenti categorie sopramenzionate.

Sono state condotte 10 interviste in profondità<sup>7</sup>, le quali sono state presentate agli intervistati (nei primi contatti via mail precedenti all'incontro *face to face*) come una sorta di richiesta di contributo alla comprensione del sistema cinese, dei rapporti tra organizzazioni sociali e cittadinanza e della relazione tra organizzazioni sociali e retroterra culturale-valoriale cinese; il rapporto tra Stato e organizzazioni sociali non è stato menzionato, è stato introdotto soltanto durante l'intervista vera e propria, poiché si temeva che l'esplicitazione di tematiche considerate politicamente sensibili prima dell'incontro avrebbe potuto causare un rifiuto. Ogni intervista in profondità, dalla durata di circa 50-80 minuti, è stata sviluppata secondo un temario composto da una serie di argomenti<sup>8</sup> che hanno funto da traccia della discussione. Questa strutturazione ha permesso di stabilire un rapporto dialogico con gli intervistati in cui la libertà di parola, il supposto scopo di delucidazione e la presenza della traccia hanno determinato la creazione di uno *shift* tra interpretazione/ricostruzione personale della realtà da parte dell'intervistato e sollecitazioni dell'intervistatore (provenienti dal temario) mirate allo sviluppo di argomenti non superficialmente consci.

L'analisi del contenuto, invece, è stata sottoposta alle comunicazioni di 19 organizzazioni sociali<sup>9</sup>, nel periodo che va da gennaio 2018 a settembre 2018.

---

7. Inizialmente sono state contattate 34 organizzazioni sociali, ma soltanto 4 hanno risposto positivamente all'invito; il giorno dell'incontro (precisamente nella fase finale dell'intervista) è stato chiesto agli intervistati di fornire i contatti di altri membri/fondatori per svolgere ulteriori interviste, si è così giunti al numero definitivo di 10.

8. Gli argomenti del temario: biografia organizzazione sociale di appartenenza; sensibilizzazione e advocacy; rapporto con lo Stato; rapporto tra cultura tradizionale e istanze (LGBT o femminili); influenza dei socialist core values; relazione con i media; relazione con altre ONG domestiche; relazione con Occidente.

9. Le 19 organizzazioni sociali sono il frutto di un processo di campionamento fatto attraverso due directory cinesi costantemente aggiornate con nuove entry. Per entrare a far parte del campione le organizzazioni sociali sono state selezionate in base alle seguenti caratteristiche: operare su scala nazionale (non regionale o provinciale), avere come focus principale istanze femminili e/o femministe, essere create in Cina (sono state escluse le organizzazioni internazionali con sedi operative in Cina).

Prima di procedere con la descrizione del metodo utilizzato per l'analisi del contenuto, è necessario aprire una parentesi: i canali di accesso *mainstream* (essendo di proprietà statale) sono appannaggio esclusivo delle organizzazioni sociali legali, di conseguenza se le altre organizzazioni aspirano a divenire un attore attivo nella sfera pubblica cinese devono trovare degli spazi interstiziali; Weibo (è uno dei tre maggiori social network cinesi, è una commistione tra gli occidentali Twitter e Facebook<sup>10</sup>) rappresenta proprio questo tipo di spazio, può essere considerato la cintura di trasmissione tra società civile e opinione pubblica: è il mezzo attraverso il quale tutti i tipi di organizzazionismo sociale (comprese quelle illegali) possono accedere alla sfera pubblica e immettere nel processo di socializzazione dei temi, con il relativo frame, dei valori e una visione del mondo alternativa. Le organizzazioni sociali che operano a metà strada tra legalità e illegalità o nella piena illegalità sono consapevoli delle limitazioni imposte dal sistema in cui si trovano ad operare, infatti dalle stesse interviste in profondità emerge la necessità di uno strumento come Weibo. Quindi la scelta del canale da cui estrapolare le comunicazioni da analizzare non poteva che ricadere su Weibo<sup>11</sup>.

Antecedentemente all'analisi del contenuto, una volta individuato l'account Weibo di ognuna delle 19 organizzazioni sociali selezionate, si è proceduto con l'estrazione e la successiva esportazione in una matrice Excel di tutti i post pubblicati direttamente dalle stesse, in un arco temporale di 9 mesi. Per effettuare l'analisi del contenuto è stata predisposta una scheda di rilevazione in cui ogni singolo post è stato analiticamente scomposto in 4 categorie (secondo domande con un set preordinato di risposte): tema, sottotema, attore principale e identità<sup>12</sup>.

Data la grande mole di dati scaturita da questi due metodi di indagine, per questo saggio, si è deciso di selezionare soltanto i risultati riguardanti le istanze legate alla violenza e i caratteri generali che generano differenziazione tra le organizzazioni sociali che operano negli spazi interstiziali (sia in ambito burocratico che in quello della comunicazione) e quelle legali.

---

10. Twitter e Facebook, così come gli altri social network occidentali sono proibiti; la stessa cosa vale per i canali di informazione occidentali, i provider di servizi come Google, Apple, iTunes (con i relativi bookstore e moviestore), le applicazioni per la condivisione di file e documenti, le maggiori piattaforme di streaming e di video condivisione. Per ognuno di questi servizi proibiti sono stati creati degli equivalenti cinesi strettamente controllati da strutture governative.

11. Va detto che per le organizzazioni sociali dei paesi liberaldemocratici un'analisi del solo spazio virtuale sarebbe alquanto parziale e deficitaria, in quanto inserito in un ecosistema comunicativo integrato; ma per alcuni tipi di organizzazione sociale cinese rappresenta l'unico spazio di comunicazione (in cui informare riguardo i propri progetti, le proprie attività e fare sensibilizzazione) a livello nazionale, con una censura soltanto a posteriori (quindi soltanto a seguito della pubblicazione dei post).

12. I dati sono stati sottoposti ad analisi monovariata e multivariata.

### 3. Organizzazioni sociali femminili e femministe tra legalità e illegalità

Secondo l'ideologia socialista statale cinese, la donna viene vista come membro della famiglia, in particolare come moglie e madre, e in quanto tale è un membro produttivo della società (al contrario dell'improduttiva donna *leftover*<sup>13</sup>) a cui fornire dei servizi in quadro assistenziale. Questo punto di vista si riversa anche sulle organizzazioni sociali legali (*mass organization*, GoNGO e *grassroots* registrate), le quali operano all'interno di macro aree che sono una diretta espressione del welfare state, come: educazione, salute, servizi sociali, agricoltura, sviluppo rurale, lavoro e infanzia.

Per questo motivo tra le organizzazioni sociali legali analizzate, l'identità di donna che prevalentemente emerge dai post è quella di moglie e madre e le istanze a cui fanno riferimento sono legate a quelle per la protezione dei bambini: educazione e scolarizzazione delle donne, delle bambine e dei bambini nelle zone povere, la prevenzione e la cura di malattie femminili e infantili, incoraggiare l'empowerment femminile attraverso il microcredito e l'introduzione nel circuito del mercato equo e solidale, sostenere le donne migranti che provengono dalle zone rurali cinesi o che appartengono a minoranze etniche, l'alleviamento della povertà e lo sviluppo delle zone rurali. Le organizzazioni sociali stesse promuovono una figura femminile che non è mai individualista ma, in linea con la tradizione collettivista cinese, è una componente dell'istituzione sociale ed economica alla base di tutto il sistema: la famiglia, e coerentemente con ciò, i servizi vengono offerti alla donna in quanto elemento essenziale della famiglia nucleare; essendo la famiglia un'unità economica, oltre che sociale, i servizi assistenziali offerti alla donna di fatto sono servizi offerti alla famiglia.

La donna single, la madre single e la coppia omosessuale (giacché l'unico ente legittimato alla procreazione è la famiglia tradizionale) non sono soggetti vitali a cui offrire assistenza, secondo la visione collettivista e statalista cinese, tantomeno secondo quella delle organizzazioni sociali legali.

Lo standard delle organizzazioni sociali legali è rappresentato dal fornire servizi in ottica assistenziale e collettivista, occuparsi di diritti della donna ma non di femminismo promuovere la figura della donna come funzionale allo sviluppo economico e morale del paese. Tutto ciò che sta al di fuori è "fuori luogo". L'individualismo è "fuori luogo", così come il fornire servizi alla donna in quanto donna e la promozione di un cambiamento sociale.

Ma le organizzazioni sociali che operano negli spazi interstiziali e nell'illegalità – anche loro di per sé "fuori luogo" – si fanno portatrici e promotrici di una figura di donna distante dalla visione statalista e collettivista cinese, quindi una deviazione dallo standard. Non hanno come focus principale la donna come moglie, madre e come membro della famiglia, quanto piuttosto la donna come genere sessuale; in questo caso, oltre ai diritti della donna, vi è un riguardo anche per l'ideologia femminista (esplicita soltanto per quanto riguarda le organizzazioni che operano nell'illegalità).

---

13. *Leftover* viene utilizzato in Cina per designare negativamente una donna vicina ai trent'anni non sposata e senza figli, con una carriera lavorativa o accademica importante (lavoro o studi vengono visti come la causa del mancato matrimonio e della non riproduzione). All China Women's Federation ha contribuito molto a perpetuare l'utilizzo di questo termine (Fincher, 2014, p.2).t



Le istanze predominanti sono la *gender awareness*, il raggiungimento di un'uguaglianza di genere (che nonostante la retorica del periodo maoista è avvenuta soltanto in parte e nel rispetto della modellizzazione dell'ideale di donna socialista<sup>14</sup>) e la lotta contro la violenza<sup>15</sup>. Per la maggior parte delle organizzazioni sociali che scelgono lo status di *business enterprise* e delle ramificazioni, la trattazione dell'istanza della violenza viene legata al valore cardine dell'armonia<sup>16</sup> in maniera strumentale: non essendo burocraticamente regolarizzate cercano una sorta di legittimazione attraverso una retorica affine a quella governativa e la fornitura di servizi in ottica di welfare state (con il servizio psicologico e il patrocinio legale gratuito). Non parlano di violenza come di un problema della Cina, ma di lotta contro la violenza come strumento per lo sviluppo di una società armoniosa; così facendo, l'istanza non riguarda più semplicemente la donna, ma la collettività indistinta. Le organizzazioni che operano nell'illegalità non si preoccupano di ciò ma, al contrario, amplificano la divergenza e si distanziano dai valori socialisti considerando la violenza come una piaga della società, incolpando in parte la tradizione patriarcale cinese e non risparmiando una critica ai perpetratori della violenza.

Grazie a questo tipo di organizzazioni sociali sono state introdotte nel dibattito cinese istanze e tematiche come: la violenza sessuale e le molestie<sup>17</sup>, la libertà della donna (in ambito matrimoniale e procreazionale), l'omosessualità, i diritti della comunità LGBT, l'esclusione sociale, il pluralismo sessuale, l'idea di genere come costruito sociale e nuove tipologie familiari. Le istanze non sono il solo elemento di novità di questo tipo di organizzazioni sociali.

Oltre che cercare degli spazi interstiziali a metà strada tra legalità e illegalità (sfruttando lo status di *business enterprise* o di ramificazione) per mantenere autonomia, si sono spinte anche alla ricerca di uno spazio dove fare sensibilizzazione (attività normalmente preclusa alle organizzazioni sociali cinesi) e lo hanno trovato nel digitale. Il digitale come luogo di interazione tra attivisti, come spazio dove diffondere le proprie istanze, dove promuovere le proprie attività (emblematici i casi di "Occupy men's toilet" e "Bloody brides"<sup>18</sup>) e dove intrattenere relazioni a livello globale. Cercano di promuovere le proprie istanze in quel breve arco temporale che va dalla pubblicazione alla censura statale; ma nonostante questo limite molte delle istanze innovative più sentite in questo periodo sono partite da azioni online.

---

14. Nel periodo maoista sono stati raggiunti risultati importanti come l'abolizione del ruolo di capofamiglia, la possibilità per la donna di possedere beni materiali e lasciare la propria eredità alla prole; inoltre, mansioni considerate un'incombenza femminile sono divenute istituzioni statali (come asili, scuole e mense scolastiche), per far sì che la donna potesse lavorare e raggiungere una propria indipendenza (rispettando così la visione socialista cinese). Il problema è che l'emancipazione della donna al di fuori delle mura domestiche è sempre stata funzionale allo sviluppo economico del paese; stessa cosa per l'uguaglianza dei sessi: donna e uomo sono uguali nei doveri verso lo Stato, ma all'interno della famiglia (nonostante la formale abolizione del ruolo di capofamiglia) i valori come l'obbedienza, la diligenza e il rispetto per il marito continuano ad essere dominanti. Tant'è che tuttora uno dei principali doveri (nonché aspirazioni) della donna ideale, secondo la principale organizzazione sociale femminile legata al PCC, è il matrimonio e dare alla luce dei figli.

15. Violenza domestica, violenza sessuale e le molestie.

16. L'armonia è uno dei socialist core values. I socialist core values dal 2013 fanno parte della propaganda governativa e vengono promossi come campagna di educazione morale per prevenire il crescente individualismo, non sono soltanto valori morali ma sono anche alla base della legislazione che regola le organizzazioni sociali. Il perseguimento dell'armonia, la non violazione della sicurezza nazionale e del pubblico interesse sono prescritti nell'art. 4 della Charity Law.

17. La violenza domestica come istanza è stata sdoganata dalle organizzazioni sociali che operano a metà strada tra legalità e illegalità e quelle illegali all'inizio degli anni 2000, mentre la violenza sessuale e le molestie sono istanze diventate rilevanti tra la fine 2017 e inizio 2018.

18. "Occupy men's toilet" e "Bloody brides" sono campagne nate nel mondo virtuale ad opera delle organizzazioni sociali non legali che sono poi divenute istanze e temi nella sfera pubblica. "Bloody brides" è una campagna contro la violenza domestica; con "Occupy men's toilet" si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica alla necessità di bagni pubblici non differenziati secondo il sesso, così da andare incontro agli appartenenti a generi non normativi. Va precisato che i bagni pubblici in Cina sono molto più comuni e utilizzati di quanto non siano in Occidente, dal momento che il bagno in casa non è sempre presente.

La violenza sessuale e le molestie (nate come dibattito online a seguito del movimento globale #metoo) sono un esempio di come la popolarità raggiunta online le ha permesso di divenire un'istanza e di rimbalzare poi dalle organizzazioni sociali illegali, ai media *mainstream* e infine allo Stato.

Il movimento #metoo in Cina è partito a gennaio 2018 da un post in Weibo di una ragazza che denunciava le violenze sessuali subite durante il periodo del PhD da parte del suo supervisore; il post è stato cancellato dalla piattaforma nell'arco di una giornata, ma nel frattempo era stato visualizzato da migliaia di persone che hanno raccolto l'appello e pubblicato a loro volta esperienze simili. Al movimento #metoo cinese è stato dato un significato differente rispetto a quello occidentale: il focus sul rapporto di potere tra uomini in posizione gerarchica superiore rispetto a donne in posizione di inferiorità e sudditanza è stato spostato nell'ambito universitario. Non solo per i numerosi casi di ragazze sottoposte a molestie e violenza sessuale da parte di professori o colleghi, ma perché l'Università rappresenta un luogo simbolo della disegualianza tra uomo e donna: le donne per essere ammesse devono raggiungere dei punteggi superiori rispetto ai colleghi maschi, inoltre da un lato l'istruzione superiore viene promossa e dall'altro viene promosso il termine *leftover* per le donne (dai 27 anni in su) che prediligono la carriera o gli studi superiori piuttosto che sposarsi e fare figli.

I post che narravano esperienze di violenze o molestie hanno generato il moltiplicarsi di gruppi di advocacy online<sup>19</sup> (la maggior parte legati ad organizzazioni sociali non legali) che creavano profili nei social network cinesi per fare sensibilizzazione su violenza sessuale e molestie, diffondere informazioni su casi di discriminazione e violenze in Cina e divulgare notizie provenienti dall'estero<sup>20</sup> in merito alla reazione di governi stranieri a queste tematiche. Il fine di questi post era: informare riguardo ciò che non poteva essere pubblicato nei media mainstream cinesi, mettere in evidenza casi di molestie o violenze non presi in considerazione dalle forze dell'ordine cinesi, raccogliere l'indignazione popolare e soprattutto mostrare le disparità tra le azioni dei governi e dei sistemi giudiziari internazionali e l'indifferenza - unita alla censura - di quello cinese.

Il processo generato da #metoo è ancora in corso, ma le organizzazioni sociali illegali stanno già raccogliendo i primi risultati: spingendo sulla contraddizione generata dallo Stato che, da un lato, promuove lo sviluppo di una società armoniosa ma, dall'altro, offre indifferenza in casi di violenza e molestie, hanno sollecitato un iniziale intervento statale che – nel suo primo stadio – consiste nel tollerare il dibattito<sup>21</sup> e permettere l'aiuto in ambito giudiziario delle vittime. Fino a giugno 2018 l'uso dell'hashtag #metoo era proibito (per sviare la censura era necessario utilizzare hashtag alternativi), mentre attualmente i media mainstream cinesi hanno iniziato a parlare del movimento *metoo* anche se, pur parlando di molestia e violenza sessuale, non parlano di casi avvenuti in Cina ma prevalentemente di quelli nel resto del mondo.

Dalla virtualizzazione delle istanze online si è passati al ritorno dell'istanza nella dimensione reale e locale attraverso il lavoro sul campo delle organizzazioni sociali che operano a metà strada tra la legalità e l'illegalità. Queste organizzazioni hanno agito su due fronti, dalla parte delle vittime e dalla parte delle Università: da un lato, contribuiscono a portare in tribunale i casi di vittime (fornendo assistenza legale gratuita) e a fornire assistenza psicologica gratuita alle vittime; dall'altro, hanno incentivato le Università (ma anche istituzioni, nonché aziende) ad aprire tavoli di concertazione per arrivare a stilare dei regolamenti interni e delle linee guida a protezione delle ragazze.

---

19. I gruppi venivano puntualmente censurati ed eliminati dai social, ma ogni eliminazione portava alla creazione di un nuovo gruppo.

20. L'accesso tramite internet ai maggiori siti di informazione internazionali è proibito su tutto il territorio cinese.

21. I media mainstream cinesi hanno iniziato a parlare del movimento metoo anche se, pur parlando di molestia e violenza sessuale, non parlano mai di casi avvenuti in Cina ma soltanto di quelli avvenuti nel resto del mondo,

## 4. Conclusioni

Il movimento scaturito da #metoo è un esempio di quanto le organizzazioni sociali "fuori luogo" siano importanti in un sistema autoritario e costrittivo come la Cina.

Operare negli spazi interstiziali della burocrazia a cavallo tra la legalità e l'illegalità e negli spazi interstiziali dei mezzi di comunicazione al di fuori del mainstream ha permesso alle organizzazioni sociali di abbattere le barriere imposte dallo Stato cinese e avvicinarsi all'idea di società civile Occidentale. Una società civile con una sua autonomia, uno spazio dove fare sensibilizzazione, un luogo di interazione e di dibattito tra attori non legati allo Stato per portare cambiamento sociale.

Le organizzazioni sociali legali non hanno la stessa capacità di azione che hanno dimostrato avere le organizzazioni "fuori luogo", possono muoversi soltanto rispettando i limiti imposti dallo Stato, infatti, nell'ambito delle istanze scaturite dal movimento #metoo nessuna di queste è intervenuta nel dibattito. La loro funzione primaria è quella di supportare le riforme, la linea politica governativa e fornire servizi in ottica assistenziale. Il caso di istanze come la libertà di scelta della donna nella sfera matrimoniale e procreazionale sono esemplificative di quanto, per questo tipo di organizzazioni sociali, il sostegno delle direttive statali sia predominante.

Il comportamento tenuto da questo tipo di organizzazioni sociali nel periodo dell'implementazione e della successiva dismissione della policy del figlio unico è utile a comprendere se la prerogativa di queste sia il fiancheggiamento statale o la difesa dei diritti della donna. Nel periodo di attività della policy del figlio unico fornivano informazioni sull'importanza della contraccezione, nonché l'applicazione gratuita dei contraccettivi a lungo termine; pur essendo votate all'assistenza della donna e alla salvaguardia dei suoi diritti non hanno mai contrastato l'uso dell'aborto forzato, dell'aborto selettivo e della sterilizzazione coercitiva. Al contrario, al momento della dismissione della policy nel 2015, hanno fatto campagne per disincentivare l'uso dei contraccettivi, hanno prodotto analisi e pubblicazioni accentuando le negatività della famiglia con un solo figlio e la positività di averne due. Anche in questo caso si ha la conferma che, per le organizzazioni sociali legali, il ruolo della donna è sempre funzionale allo sviluppo del Paese: la maternità non è una scelta della donna ma, a seconda della policy in vigore, va scoraggiata o incentivata per contribuire alle politiche di pianificazione familiare statale. Lo stesso atteggiamento ambivalente viene mantenuto in ambito matrimoniale: da un lato, promuovono e offrono servizi inerenti al divorzio, si battono contro i matrimoni combinati, incoraggiano l'educazione delle bambine e delle ragazze e sostengono l'empowerment femminile, ma dall'altro lato, promuovono l'utilizzo del termine *leftover* e mistificano la donna che predilige la carriera o gli studi in luogo del matrimonio e della procreazione.

È possibile affermare che le organizzazioni sociali legali - in linea con il paradigma corporativista - possono essere considerate una diretta emanazione dello Stato, delle sue istanze e dei suoi valori, utili soltanto in ottica di welfare e di promozione delle politiche statali; ma le organizzazioni sociali con lo status di *business enterprise*, le ramificazioni e quelle illegali invece, distanziandosi dallo Stato sono riuscite a promuovere un discorso pubblico alternativo attraverso l'utilizzo di spazi interstiziali. L'esempio di ciò che è avvenuto con #metoo, pur essendo un processo in svolgimento, è esemplificativo del carattere prepolitico e dell'attivismo delle organizzazioni sociali non legate allo Stato. Una rete di attori non appartenenti alla politica tradizionalmente intesa è riuscita a produrre sensibilizzazione e un cambiamento all'interno di alcuni enti statali.

## Bibliografia

Beja, J.P. (2008). "The changing aspects of civil society in China". In Yongnian Z., Fewsmith J. (a cura di), *China's opening society: non-state sector and governance*. New York: Routledge.

Baogang, H. (1997). Dual roles of semi-civil society in Chinese democratization. *Australian Journal of Political Science*. vol 29 (1), pp. 154-171.

Chan, A. (1994). "Revolution or corporatism: workers and trade unions in post-Mao China". In Goodman D.S.G., Hooper B. (a cura di), *China Quiet Revolution: New Interactions Between State and Society*. New York: St. Martin's Press, pp. 162-193.

Chan, A., Unger, J. (1995). China, Corporatism, and the East Asian Model. *The Australian Journal of Chinese Affairs*, 33, pp. 27-53.

Coehn, J., Arato, A. (1992). *Civil society and political theory*. Cambridge: MIT Press.

Corbisiero, F. (2017). Manifesto fuori luogo. *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del territorio, turismo e tecnologia*. vol. 1 (1), pp. 5-14.

Deng, Z., Jing, Y. (2011). "The Construction of the Chinese Civil Society". In Deng Z. (a cura di), *State and civil society. The Chinese perspective*. Singapore: World Scientific Publishing.

Fincher, L.H. (2014). *Leftover women: the resurgence of gender inequality in China*. Londra: Zed Books.

Frolic, M. (1996). The emergence of civil society in China. *Estern Asia Policy papers*. vol. 14, pp. 3-21.

Gallagher, M.E. (2004). "China. The limits of a civil society in a late Leninist State". In Alagappa M. (a cura di), *Civil society and political change in Asia. Expanding and contracting democratic space*. California: Stanford University Press.

He, B. (2007). *The democratic implications of civil society in China*. New York: Palgrave MacMillan.

Huntington, S. (1993). *The third wave. Democratization in the late twentieth century*. Norman: University of Oklahoma Press.

Kang, X., Han, H. (2008). "Graduated Controls. The State-society relationship in contemporary China". *Modern China*, Sage. vol. 34 (1), pp. 36-55.

Magatti M. (1997). *Per la società civile. La centralità del "principio sociale" nelle società avanzate*. Milano: Franco Angeli.

Magatti M. (2005). *Il potere istituyente della società civile*. Roma-Bari: Laterza.

Schmitter P.C. (1974). "Still the Century of Corporatism?". In Pike F.B., Stritch T. (a cura di), *The New Corporatism: Social-Political Structures in the Iberian World*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.

Zhou, J., Yu, J., (2011). "The Wenzhou Model of China's Civil Society". In Deng Z. (a cura di), *State e civil society. The Chinese perspective*. Singapore: World Scientific Publishing.